

Zeno Soave

# L'INCOSCIENZA DI ZENO

Imprenditore e discesista coraggioso



## I genitori

“I miei genitori erano cattolici praticanti. Io invece ero, e rimango, prevalentemente agnostico. Tuttavia positivista. In sostanza non ho risposte chiare ai temi religiosi e alle relative riflessioni che pure mi pongo. Ma queste risposte vorrei averle. Una delle letture che spesso ripasso è *La preghiera dell'Agnostico*. Uno dei suoi brani dice: ‘Tu vedi dunque, se esisti, Essere sconosciuto e inconoscibile denominato Dio - e lo vedi infinitamente meglio di noi - che soltanto Tu puoi fare luce su Te stesso. Che soltanto da un tuo gesto di chiara, indubitabile e caritatevole rivelazione l'uomo può conoscere di Te ciò che tu ritieni opportuno che conosca. Noi Ti chiediamo umilmente ma ardentemente questo gesto di carità, poiché la nostra ragione - che pur sa risolvere i problemi reali e concreti del vivere e che nel campo del razionale è onnipotente - davanti a Te, davanti al problema Dio, è impotente, è sterile, è muta.’

Mi piacerebbe dunque avere un incontro convincente, con qualcuno o con qualcosa. Oppure conservare quello che un professore di greco studioso e traduttore di oltre duemila libri, chiamava ‘en teus asma’, il soffio di Dio dal di dentro. È quanto diceva lo scrittore francese, Blaise Pascal, la fede è un dono di Dio, non puoi comperarla! Per un certo periodo di tempo avevo affrontato il tema della fede con un salesiano di Bologna, don Aldo Tassinari. Insieme ci eravamo confrontati spesso su questo tema, e avevamo condiviso molte letture. Io gli avevo anche dato un libro sull'agnosticismo, il cui concetto sostanziale era: Dio, se ci sei, batti un colpo; fatti sentire, insomma, mandami un segno tangibile, o per lo meno credibile. Ma allora, per me,



Papà Ruggero e mamma Luisa

importante o semplice che fosse. ‘Chi non fa niente o fa male, fa solo danni, poi difficili da riparare’, era un’altra delle sue frasi che lasciavano il segno. Tuttavia, visto che l’azienda di famiglia era ormai ben consolidata e che accanto aveva persone scelte da lui, nel lavoro era andato con il tempo a perdere un po’ di ambizione. Era come un ammiraglio che preferiva navigare in un mare tranquillo. La sua nave avrebbe potuto dare di più e affrontare onde ben più alte.

‘Mia madre era una donna molto bella, con un certo carattere, ma al tempo stesso anche volubile. Motivo per cui riuscivamo a farle cambiare idea facilmente, specie il sottoscritto. Per lei districarsi tra quattro figli piuttosto vivaci non era mai stata un’impresa facile. I miei ci tenevano a fare sì che ci formassimo una buona cultura. Per esempio, mia sorella Franca, in quanto primogenita, era stata mandata a fare le scuole superiori a Neuchâtel, in Svizzera. Ma nessuna delle tre sorelle si è poi laureata o si è mai occupata dell’azienda di famiglia. Allora usava così, anche tra le famiglie benestanti; era il maschio che doveva fare carriera e creare il benessere del nucleo familiare. Non a caso mio padre aveva fatto entrare in azienda, con incarichi dirigenziali, Walter Bedogni, il marito di mia sorella Paola. Con Walter, diciamo la verità, non ho mai avuto un rapporto facile. La pensavamo diversamente anche sulle piccole cose; per esempio una volta abbiamo avuto una divergenza perché avevo comprato un fax, un modello appena uscito sul mercato, che ci avrebbe facilitato in molti contatti con l’esterno. Lui sosteneva che non sarebbe servito a niente, che era uno strumento inutile.

‘All’inizio del 1980, quando già la Socotherm andava avanti a tutto vapore, avevo anche pensato di tornare a occuparmi del-



Zeno con le sorelle Paola, Patrizia e Franca che compie 80 anni.

la Zenone Soave & Figli, ma mia madre, l'1 giugno di quell'anno, mi scrisse un'accorata lettera di quattro pagine fitte (Zeno la tira fuori con delicatezza da una cartellina e me la fa leggere, n.d.r.) pure con una nota finale autografata da mio padre, che aveva voluto aggiungere la sua opinione anche per mostrare una certa solidità e complicità familiare. Entrambi mi sottolineavano il grande valore della famiglia, dell'unione, del gruppo che, probabilmente, con il mio ingresso nella vecchia Zenone Soave & Figli, avrei potuto mettere in serio pericolo. Avevo allora 36 anni, mio cognato Walter ne aveva 55, ed io, secondo loro, con le mie visioni e con la mia irruenza avrei rotto gli equilibri familiari. Meglio evitare, mi dicevano con toni assai accorati, al limite dell'afflizione. Così decisi di lasciar perdere.

‘I miei genitori hanno fatto in tempo a conoscere solo la mia prima moglie, Fabrizia, e mio padre non ha visto nascere il mio primo figlio americano, che ho voluto chiamare come lui, Ruggero. Mio padre è mancato nel 1985, in ospedale a Vicenza, per un tumore al fegato. Ero andato a trovarlo, come facevo ogni mattina prima di andare al lavoro ad Adria, poi ero uscito. Ma poco dopo lui non c'era più. Lo stesso con mia madre Luisa. Da vedova aveva vissuto in quella che chiamava la casa vecia, dove io andavo a farle visita tra un viaggio e l'altro, con sua grande gioia. Nel 1992 si era fatta operare ai ventricoli, sempre in ospedale a Vicenza e dallo stesso chirurgo che aveva operato mio padre, e subito dopo l'operazione era sembrata riprendersi con regolarità. Ero stato con lei. ‘Stai bene, tutto a posto? Posso partire?’ ‘Sì, sì, vai via tranquillo, ci son qui le tue sorelle’, aveva risposto con determinazione. La sera stessa avevo preso l'aereo per la Cina ed ero arrivato a Pechino piuttosto



1984: incontro di famiglia al gran completo.



Zeno con le figlie Irina Selvaggia e Luisa Blue in ufficio.

gi a non finire, notti passate a lavorare sui progetti, incontri e riunioni a getto continuo con un mondo finanziario allora decisamente poco reattivo e spesso diffidente. Tutto questo aveva portato Zeno a trascurare la famiglia germogliata da poco. “Tornavo spesso molto tardi dagli uffici di Adria. A casa tutti erano a letto e, nel silenzio e le luci basse, trovavo sul tavolo della cucina la pietanza da riscaldare. Lo avevo visto solo nei film, e la cosa mi aveva fatto sempre sorridere. Invece stava capitando proprio a me, e non era finzione”.

Ancora oggi il suo cruccio maggiore è quello di non essere stato accanto ai suoi primi figli come avrebbe voluto e sicuramente dovuto. Un giorno, nel 1984, Fabrizia lo aveva informato con gran disinvoltura di avergli fatto mandare una raccomandata dal proprio avvocato. La missiva conteneva, in pratica, i termini di una separazione. Lei si era innamorata di un altro, capace di dedicarle maggiori attenzioni, anche se poi non lo aveva sposato. Anche in questi frangenti Zeno non è sembrato però uno da perdersi d’animo. L’anno successivo, subito dopo la scomparsa di suo padre, era andato a Huston, in Texas, per prendere parte all’Offshore Technology Conference, l’evento internazionale più importante nel settore petrolifero. E lì, complice il suo amico vicentino Oscar, autore delle presentazioni, aveva conosciuto Carla, un’americana che sarebbe diventata presto la sua seconda moglie. I due si sposano ufficialmente qualche anno dopo, quando l’unione era già stata consolidata dalla nascita di Ruggero Maria nel 1988. “Con Carla avevamo comprato la villa di Arcugnano, dove abitualmente vivo ancora oggi quando sono in Italia, anche se è Cortina a esercitare sempre la maggiore attrazione”, precisa Zeno. “Avevamo fatto alla



Virginia, Michele, Gabriele e Tommaso in Sardegnna nel 2008.

l'evacuazione della zona, ma noi eravamo rimasti a Miami. A un certo punto però eravamo scesi tutti per andare sul lungomare a vedere cosa stesse succedendo all'esterno, per renderci insomma conto della situazione. Lì fummo fermati da una troupe della CBS, una delle reti televisive più importanti d'America, che in sostanza ci chiese come mai eravamo ancora in zona. Rispondemmo che non eravamo andati via perché all'Icon - il nome nel nostro palazzo - ci sentivamo al sicuro. Nell'intervista si inserì a un certo punto nostro figlio Gabriele, allora tredicenne, che con una certa grinta disse: 'we are savage!'. Nelle sue intenzioni voleva far intendere che eravamo coraggiosi, non certo selvaggi. La sua battuta divenne subito virale e in breve tempo ebbe oltre 4 milioni di visualizzazioni. Il giorno dopo decidemmo di andare a Miami, in centro, in gran parte ancora sott'acqua, e riuscimmo perfino a fare una ricca colazione nell'Hotel Marriott, non perché fosse di gran lusso ma perché era uno dei pochi posti dove l'elettricità non era mancata. Al ritorno, sullo stradone che collega Miami Beach al continente, ci ritrovammo intruppati nella fila di auto dei curiosi intenzionati ad andare a vedere i danni dell'uragano. Inevitabilmente fummo fermati dagli agenti di polizia che volevano farci tornare indietro. Ma noi non eravamo curiosi, volevamo solo tornarcene a casa e quella era la nostra strada. Ora, mettersi a discutere con un agente di polizia americano è davvero tempo perso, ma uno dei miei motivi preferiti è: 'se insisti e resisti, raggiungi e conquisti'. Così ho tenuto duro e ho chiesto all'agente di poter parlare con un suo superiore. Questo è arrivato, ha scrutato dentro la macchina, come si vede fare nei film, e per nostra fortuna ha riconosciuto il savage (mio figlio) seduto dietro. L'aveva visto nell'intervista.



Matrimonio con Virginia sulla spiaggia dell'isola Barbados nel febbraio 2005.

meno da un punto di vista psicologico. Uno dei grandi luminari milanesi della ginecologia aveva espresso dei dubbi sulla regolarità dei cromosomi, facendo passare alla coppia settimane terribili, fin quando successivi esami avevano sciolto positivamente le perplessità. Oggi Tommy è grande e forte come un gladiatore e il soprannome Tarzan sembra stargli tuttora a pennello. Col senno di poi, Zeno giudica il suo primo matrimonio “avventato”, perché avvenuto nel periodo in cui la sua attività richiedeva la maggior dedizione e forse avrebbe dovuto aspettare altro tempo prima di convolare a nozze, se non altro per conoscere meglio la sua futura sposa. Il secondo lo definisce invece “azzardato”, perché avrebbe dovuto immaginare che un'americana difficilmente si sarebbe potuta abituare alla vita un po' solitaria della provincia vicentina, per quanto le comodità e la bella vita non le mancassero. “Avrei dovuto allora tener conto del vecchio motto contadino: moglie e buoi dei paesi tuoi”, dice oggi Zeno. Comunque, tirando le somme tutte le famiglie sono state parti essenziali di un percorso di vita intenso. “Ora sono nonno e al tempo stesso ho figli ancora giovani”, dice Zeno guardando al futuro. Con Virginia l'intesa è profonda, nata da un amore improvviso, irruento, capace di superare tutte le difficoltà iniziali e di essere sorgente di energia vitale.

tività collettive, come fiere, esposizioni e mercati, i cui maggiori nemici erano la polvere, le sterpaglie e la pioggia che trasformava la terra in fango. Grazie a queste applicazioni fecero un enorme passo avanti la velocità, la sicurezza e la stabilità dei trasporti, anche se ancora su carri trainati dai cavalli (le prime fabbriche di automobili vennero fondate in Francia e in Germania nel 1883, mentre la prima in Italia, la Miari & Giusti, nacque nella vicina Padova nel 1894), e migliorarono anche le condizioni di lavoro e di salute. Per questi motivi, oltre che per le innegabili capacità imprenditoriali dei Soave, lo sviluppo dell'azienda si dimostrò fin da subito inarrestabile, espandendosi rapidamente in molte altre regioni e conquistando, contemporaneamente, numerosi riconoscimenti ufficiali. Tra i più importanti il Diploma ottenuto all'Expo di Milano del 1881, firmato da Quintino Sella, uno dei più illuminati ministri della storia italiana. Al quale ne seguì un altro in occasione dell'Esposizione internazionale, sempre a Milano, del 1906 (13 milioni di lire di investimento, 40 nazioni presenti, 35 mila espositori, 5 milioni di visitatori e tema conduttore, guarda caso, il trasporto), quando lo "Stabilimento Asfaltico" di Zenone Soave & Figli aveva sede a Borgo Padova (Vicenza), e tre stabilimenti succursali, a Bologna, Ferrara e Trento. La sede si poteva chiamare componendo il numero di telefono 86. "Gli americani fanno ancora oggi una faccia incredula", ricorda Zeno, "quando racconto loro che la mia vecchia azienda familiare quasi all'inizio del XX secolo aveva il numero di telefono composto da due sole cifre". Zenone Soave era dunque un pioniere che sapeva guardare avanti, anticipare i tempi. La sua azienda sapeva fabbricare e applicare "asfalto naturale, asfalto compresso per strade carreggiabili e pavimenti brevettati



1901: cartolina postale del fondatore Zenone Soave a Massimiliano Nazzari.

impossibile. Infine c'è un problema sociale e culturale. Non si ottiene niente imponendo regole, ritmi e risultati visti con occhi occidentali in Paesi che da sempre hanno idee, usanze civili e religiose, modi di vivere e pensare completamente diversi dai nostri. L'ho sperimentato personalmente in lunghe, estenuanti e spesso inconcludenti trattative con i rappresentanti di diverse nazioni. Detto tutto questo, può sembrare strano, rimango un cittadino del mondo con una buona dose di ottimismo. Il futuro rimane una misteriosa e anche per questo affascinante terra di conquista. Dobbiamo puntare sui nostri figli, perché, come scriveva Khalil Gibran, poeta e pittore libanese vissuto negli Stati Uniti, 'la vita non ritorna indietro e non si ferma a ieri e noi siamo l'arco che lancia i figli verso il domani'".



Dicembre 2017: Zeno a Cortina con i figli Tommaso, Gabriele e Michele al rifugio Pomedes sulle Tofane con dietro il Sorapis e l'Antelao.